

259

l'intervista

Stati vegetativi, una rete che sostiene le famiglie

Giovedì 27 maggio 2010

l'inchiesta

La vita in offerta al supermarket di Venter

sul campo

Aborti oltre il termine, quante scappatoie



Si può ragionare dando torto alla realtà?

www.avvenireonline.it/vita

Fine vita: leggi «permissive», eutanasia facile

di Lorenzo Schoepflin

Oregon, giugno 2008. La signora Barbara Wagner scopre che il tumore a un polmone, che da due anni aveva smesso di tormentarla, sta di nuovo progredendo in modo preoccupante.



È imponente il dossier di casi che mostrano come nel mondo una legislazione ambigua od disposta ad assecondare la volontà di morire finisce per aprire la porta a situazioni estreme o a veri e propri abusi

Fortunatamente la signora Wagner fu aiutata dalla casa farmaceutica che produceva le medicine prescritte, ma non c'è dubbio che questa storia, come molte altre, mostri in modo evidente a quali abusi di ogni tipo si giunga una volta che si aprano le porte alla dolce morte e al diritto all'assistenza medica al suicidio.

Casi riguardanti soggetti depressi e in generale persone con problemi psichici come le forzature da parte di militanti schierati per il diritto a morire costituiscono il filo conduttore che porta dritti in Europa. È il maggio 2009 quando Dignitas, la nota associazione svizzera che fornisce assistenza al suicidio, finisce al centro di indagini per aver aiutato a morire Andrei Haber, un rumeno da tempo

In Australia il dibattito infiamma i parlamenti Si allarga in Australia il dibattito sull'eutanasia, con le notizie dallo Stato dell'Australia Occidentale (capoluogo Perth). Robin Chapple, senatore dei Verdi, ha presentato il «Voluntary euthanasia bill». La legge prevede che la morte sia data, su loro richiesta, a persone con più di 21 anni malate terminali con sofferenze insopportabili, a esclusione di chi abbia un'aspettativa di vita superiore ai due anni. La richiesta di eutanasia sarà valutata da due medici, un terzo seguirà il paziente negli ultimi momenti (tra gli obiettivi del progetto di legge c'è proprio la tutela legale del medico "esecutore"). Per approvare il testo serve un accordo politico, perché i Verdi sono il partito più piccolo al Senato di Perth. L'eutanasia e il suicidio assistito sono ancora illegali in Australia, anche se sono ormai numerosi i disegni di legge in discussione nei parlamenti locali. Due settimane fa era stata la volta dell'Australia Meridionale (capoluogo Adelaide). Nel 1995 il Territorio del Nord (capoluogo Darwin) introdusse l'eutanasia nel suo ordinamento, ripensandoci però nel 1998.

Simona Verzazzo

depresso. Il giudice Philippe Barboni si trova di fronte a un vero abuso: «Questo caso presentava un fatto particolare - dichiarò poi Barboni - la persona non sofferiva di una seria e incurabile malattia. Le sue motivazioni erano essenzialmente psicologiche». I dubbi sull'operato di Dignitas sono molteplici. A fine aprile 2010, in occasione del ritrovamento di urne cinerarie nel lago di Zurigo, i sospetti si concentrano tutti su Dignitas. «L'hanno sempre fatto», ha denunciato Soraya Wernli a proposito della prassi di gettare almeno un'urna su tre nel lago.

La Wernli è un'ex collaboratrice di Dignitas, uscita perché non si era resa conto che sotto le rassicuranti sembianze dell'omicidio compassionevole esibite dall'organizzazione presieduta da Ludwig Minelli, si nascondeva in realtà una "macchina del profitto". La legge svizzera stabilisce che è illegale contribuire alla morte di un paziente se si configura un guadagno per chi fornisce assistenza: nonostante questo, notava il quotidiano Telegraph nel gennaio 2009, Minelli è divenuto milionario grazie all'aiuto al suicidio fornito ad almeno 870 malati terminali.

Ma a morte procurata in Europa ad Amelie per ottenere l'eutanasia nelle leggi sul fine vita risalgono al 2002, non sono mancati casi che hanno destato scalpore. In Belgio, a fine marzo 2009, Amelie Van Esbeen, una novantatreenne in buona salute, decide che ne ha abbastanza. «Voglio morire ora», reclama l'anziana signora. Ma la legge belga non prevede il diritto all'eutanasia per chi non è terminale e non soffre dolori insopportabili. Saranno sufficienti dieci giorni di sciopero della fame ad Amelie per ottenere l'eutanasia desiderata. La legge viene di fatto violata.

Anche in Olanda si registra un caso analogo. Nel novembre 2007 viene incriminato il presidente della Stichting Vrijwillig Leven (Associazione per la vita volontaria). L'accusa è di aver aiutato a morire una donna alla quale era stato negato il diritto all'eutanasia poiché non si erano riscontrati i requisiti previsti dalla legge olandese. Nel maggio 2009 arriva la condanna. I numerosi abusi non sembrano servire da monito per il Regno Unito: è di lunedì, infatti, la notizia che per la prima volta si sono applicate le linee guida volute dal direttore della Procura generale Keir Starmer a proposito di assistenza al suicidio, secondo le quali il reato si configura solo se chi aiuta a morire trae un beneficio economico dal fatto. Michael Bateman, che ha assistito la moglie suicidatasi con sarcofago di plastica e gas, è stato dichiarato non perseguibile. Bryan Boulter del Crown Prosecution Service, l'organismo incaricato delle decisioni su eventuali azioni giudiziarie, ha dichiarato che incriminare Bateman «non ha alcun interesse pubblico» poiché la moglie aveva chiari intenti suicidi ed è evidente che egli ha agito «motivato da compassione».

Suicidio assistito, doccia scozzese?



I vescovi cattolici scozzesi hanno espresso la loro preoccupazione per la nuova legge che punta a legalizzare il suicidio assistito in Scozia. Lo hanno fatto in un documento col quale rispondono al processo di consultazione avviato dall'«End of life assistance (Scotland) bill committee». Il comitato si occupa della normativa presentata da Margo MacDonald, una parlamentare indipendente che soffre di morbo di Parkinson e vuole ottenere il permesso legale di essere lasciata morire. «Quasi sicuramente tra novembre e dicembre la legge che propone di legalizzare il suicidio assistito verrà sconfitta», spiega Gordon MacDonald, responsabile dell'associazione associazione per la vita «Care not killing alliance», secondo cui gran parte della popolazione resta su una posizione contraria a istanze eutanasiche, a differenza dei grandi media.

I vescovi spiegano nel loro documento che la Chiesa non pensa che la vita vada difesa a tutti i costi e accetta la sospensione di cure mediche straordinarie o pericolose. Tuttavia esiste una differenza chiara e drammatica tra il consentire a qualcuno di morire con dignità e prendere la decisione di terminare la sua vita, interrompendo alimentazione e idratazione o sopprimendola attivamente. Secondo i vescovi, inoltre, la legge è confusa e non chiarisce se vuole introdurre soltanto il suicidio assistito o anche l'eutanasia. Oltre a violare le garanzie legali con le quali lo Stato protegge ogni vita umana, selezionando classi di persone alle quali non viene garantita piena protezione.

I vescovi fanno infatti notare il rischio che anziani o altri soggetti vulnerabili vengano messi sotto pressione da parenti o persone che si occupano di loro perché decidano di morire. E citano statistiche della commissione sulla sanità del parlamento, secondo cui in Inghilterra tra 500mila e 900mila anziani sono vittime di abusi psicologici, finanziari e fisici perpetrati da parenti o persone di loro fiducia.

Silvia Guzzetti

matita blu di Tommaso Gomez

Trenta milioni di motivi per abortire

Una ragazza alla fermata dell'autobus. Una domanda: «Sei in ritardo?». Attenzione, c'è un doppio senso. In ritardo non è il bus ma... È lo spot andato in onda lunedì sull'emittente televisiva britannica Channel 4, promosso da Marie Stopes International, «organizzazione che offre consulenze alle donne incinte e appoggio se decidono di abortire» (il Giornale, 21 maggio). L'associazione «pratica circa 65 mila aborti all'anno e riceve dalla sanità pubblica circa 30 milioni di sterline per circa l'80 per cento degli aborti che porta a termine e per altri servizi».

Il problema, sembra di capire anche leggendo la corrispondenza di Deborah Ameri sul Messaggero (21 maggio), è che Marie Stopes è un'organizzazione non-profit finanziata gli spot, di fatto, con i fondi del Sistema sanitario nazionale (Nhs). Mica stupidi, ai Stopes: nello spot la parola «aborto» non viene mai pronunciata, si parla

soltanto di "consulenza", di suggerimenti e di assistenza. Chi si oppone alla messa in onda degli spot non sembra avere tutti i torti: «Abbiamo chiesto una consulenza riguardo alla legalità degli spot», sostiene un portavoce della Società per la Protezione dei bambini mai nati -. Marie Stopes dice di essere una charity, invece ha un interesse economico a promuovere l'aborto. Riceve ogni anno dall'Nhs 30 milioni di sterline». L'aborto un business... e chi l'avrebbe mai sospettato?

Chi non si arricchisce per niente invece è Anna (il nome è di fantasia), la donatrice samaritana, torinese di 36 anni, che donerà un rene. Gratis. Senza sapere a chi. Vera Schiavazzi la intervista (Repubblica, 26 maggio) e ne emerge un concetto di vita diametralmente opposto a quello di Marie Stopes: «La vita è stata buona con me e voglio ricambiartela. Ma non voglio che si parli di me come di un'eroina... È il contrario dello spirito con cui sono partita». La signora è assolutamente d'accordo con l'anonimato: «Non mi interessa sapere a chi andrà, né tanto meno farmi pubblicità o essere ringraziata. L'unica cosa che voglio, è della quale sono

convinta, è che il rene vada a qualcuno che ne ha davvero bisogno». Una donazione vera, insomma; non una di quelle finte, che comportano un passaggio di denaro, tanto usate nella fecondazione assistita, dove il termine donatore è un candido inganno.

Umberto Veronesi (stesso giorno, stesso giornale), spiega «il valore etico e sociale della donazione di organi da vivente, vale a dire la libera scelta di una persona sana di farsi espantare un organo per metterlo a disposizione di un'altra vita, quella dei malati in attesa di trapianto». Evitando il "commercio": «Una tutela legislativa è necessaria per evitare abusi di qualunque natura e soprattutto per scongiurare il rischio di mercificare il corpo umano». Consenso unanime? Non proprio. Basta mettere a confronto questi due titoli. Corriere della sera, Giuseppe Remuzzi, «I donatori samaritani e la lezione di altruismo». Il Giornale, Ida Maglio: «Il trapianto è soltanto un gesto di egoismo». L'egoismo, spiega Ida Magli, non è di chi dona un organo ma «di chi lo vuole e lo accetta». Una volta che tutti sembravano d'accordo...

stamy di Graz



Auguro alla piccola cellula artificiale di non incontrare tutto l'odio riservato alla vita naturale.

Graz